

VILLAGGIO OLIMPICO TORINO 2006

Prolungare nel tempo la memoria dei Giochi Olimpici ed esaltare il percorso di trasformazione concreta della città, scegliendo di organizzare un ampio gruppo di lavoro per garantire un'articolazione compositiva ed evitare la monotonia formale. Il team è coordinato da Benedetto Camerana, che sceglie di coinvolgere architetti provenienti da diverse esperienze e culture europee, invitati non in ragione della loro fama, bensì della loro competenza nei vari ambiti interessati dal progetto. La conversione post-olimpica, completata nell'arco di tre anni, conferma la volontà dei progettisti di realizzare una nuova parte di città.

Villaggio Atleti

Lo spirito dell'Olimpiade espresso sia come multiforme aggregazione di linguaggi proposti da diversi architetti internazionali, sia tramite i colori dei prospetti, a evocare le combinazioni cromatiche delle diverse bandiere nazionali. La voluta impostazione semplice del masterplan è caratterizzata da una forte frammentazione che intende agevolare la futura dismissione per parti. All'interno di questo schema, le soluzioni architettoniche immaginate dai vari architetti. La varietà di linguaggio dei lotti 3 e 4 è stata ulteriormente enfatizzata dagli interventi di quattro "guest architects" europei. Nel lotto progettato da Camerana, che ha ricevuto la Medaglia d'oro per l'Architettura Italiana, sezione Abitare, la varietà è affidata ai colori dei prospetti, che enfatizzano le interazioni fra i diversi elementi del muro, della nicchia e della persiana scorrevole, producendo una sorta di "tavolozza" in cui i vari elementi cromatici possono assumere configurazioni diverse. La creazione degli undici colori del villaggio, in tonalità diverse fra caldi, freddi e neutri, sono il frutto dello studio dei colori di Torino condotto dall'artista berlinese Erich Wiesner.

Centro Servizi

La trasformazione delle strutture razionaliste del Moi, costruite nel 1933, sceglie di valorizzare le architetture di Umberto Cuzzi. Le più rilevanti trasformazioni riguardano la chiusura con vetrate dei volumi delle tettoie e l'apertura dello spazio degli ex mercati generali verso la città, rovesciando un sistema originariamente introverso. Si chiudono con grandi vetrate ad arco le cinque arcate centrali di ogni blocco, arretrando sul secondo asse e realizzando così un sistema di porticati che permette lo svolgimento di funzioni logistiche e di trasporto. Il recupero selettivo restaura le architetture migliori demolendo quelle di scarso valore o inutili. Le integrazioni sono realizzate con materiali nuovi: metallo, vetro, legno, ben distinti da quelli storici. Il recupero delle strutture è volto alla valorizzazione del cemento originale, con micro interventi puntuali di ripresa, spazzolature, e una leggera verniciatura protettiva semitrasparente. Unica concessione alla tecnologia contemporanea: la cosiddetta "vetrata plissé", struttura autoportante ispirata all'idea di *origami*, che ha permesso di mantenere autonoma e in evidenza l'ardita struttura in cemento armato della tettoia centrale.

Arco Olimpico e ponte pedonale

L'arco rosso in acciaio, simbolica porta alta 67 metri, è il più appariscente "segnale" olimpico. Struttura di sostegno del ponte pedonale che scavalca l'area ferroviaria, è simbolo di unione e attraversamento fra due parti della città precedentemente divise, ma anche del passaggio di Torino da città dell'industria a città dei servizi e della tecnologia. Con un'unica campata di 156 metri senza appoggi, la nuova infrastruttura offre una panoramica passeggiata al di sopra dei binari su un morbido pavimento realizzato in tartan, materiale delle piste d'atletica. Ponte e arco sono realizzati in modo da sostenersi a vicenda in un gioco di tensioni incrociate, che riducono in modo decisamente innovativo per l'Italia le sezioni e il peso delle strutture riprendendo il principio della ruota della bicicletta: Il ponte è in curva e si allunga per agganciarsi direttamente alla ex struttura industriale Fiat; l'arco è inclinato di 24 gradi verso il Lingotto per favorire la geometria degli stralli, riducendo l'altezza al minimo necessario. La forma richiama le arcate paraboliche del Moi, il colore rosso l'energia dello sport.